# CORRIERE dei PICCOLI

| | REGNO: | ESTERO: |
|---|---|---|
| ANNO | L. 5.— | L. 8.— |
| SEMESTRE | L. 2.50 | L. 4.— |

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 18. 25 Aprile 1909. Cent. 10 il numero.

## LA PALESTRA DEI LETTORI

Il piccolo cratere sott'acqua.

Introducete in una vasca di cristallo piena d'acqua una piccola fiala piena di vino rosso, nel cui turacciolo praticate un buco che tutto lo attraversi. Per la varia densità dei liquidi, l'acqua entrerà nella fiala scacciandone il vino, il quale zampillerà con forza dal forellino, formando in mezzo all'acqua un pennacchietto rosso. Agitando un po' la vasca il pennacchietto rosso prenderà delle sfumature, offrendo l'immagine d'un getto di fuoco. L'effetto sarà ancora più bello, se la piccola bottiglia verrà nascosta da un monticello di creta, sulla cui cima verrà praticata un'apertura in relazione col foro del turacciolo, apparendo così un piccolo cratere.

— No, figlio mio, non ti permetterò di fare il bagno, finchè non avrai imparato a nuotare.

Mimmo è al balcone a godersi il bel sole primaverile; ad un tratto entra in casa correndo, tutto rosso in viso, gridando:

— Mamma, mamma, è entrato un leone in giardino!...

— Un leone?

— Sì, un leone tanto grosso che pare proprio una tigre!

La madre si affaccia e vede... un cane!

ILLUSIONE OTTICA

**Se si osserva questo disegno, rappresentante la sezione longitudinale di un cannone, la sua anima (cavità interna) sembra non cilindrica, come è effettivamente, ma conica ed allargantesi dal fondo dell'anima verso la bocca. Eppure le due rette orizzontali che la limitano nel disegno sono perfettamente parallele fra loro.**

Papà, in questo dizionario si trovano tutte le parole?

— No, bambino mio, di quando in quando si formano delle nuove parole che entrano nel linguaggio e che non sono ancora registrate nel vocabolario.

— Qual'è l'ultima parola?

— Questo te lo dirà la mamma, l'ha sempre lei l'ultima!

? ? ?

Dite in una parola sola: « Dall'altra parte v'è gente che non dice la verità. » (2)

Zia, guarda che l'ammazzo quel cane — dice Paolino, puntando un bastone, e mettendosi serio in posizione di sparare.

La zia, che ha una tremenda irragionevole paura delle armi, risponde impaurita, mettendosi una mano davanti alla faccia:

— Smetti, dunque, monello! Non far scherzi! Con le armi non si sa mai!...

Il mio Vittorino ha otto anni e frequenta la classe terza elementare. Nella sua scuola è assegnato un premio speciale al ragazzo che ottiene in tutto l'anno scolastico dieci punti in condotta. La maestra nel mese di maggio sceglie alcuni alunni che hanno tale merito e questi sono i *candidati* a cui i compagni dànno il loro voto pel così detto *premio di virtù*. Chi ottiene più voti, è il vincitore.

Tutto ciò ha contribuito a fare nella mente del mio figliuolo un po' di confusione tra i candidati politici e quelli della sua classe, e ieri mi chiese:

— Mamma, per essere candidato alla deputazione e andare alla Camera, bisogna che il Governo dia prima dieci in condotta a tutti quelli che poi si fanno eleggere.

Il maestro: — Le pecore si tosano e così si fa la lana. La lana si fila, poi si lavora e se ne fanno tessuti, calze, mutande, vestiti, ecc. Vediamo, Gigetto, dimmi qualche oggetto di lana.

Gigetto resta con la bocca aperta, spaurito.

Il maestro (persuasivo, accarezzandolo): — Su, da bravo, io ti verrò in aiuto (toccandogli i calzoni). Di che cosa son fatti questi calzoncini?

Gigetto (pronto): — Dei calzoni vecchi di papà!

— Diamine, Pieruccio, per un po' di mal di denti non devi affliggerti così!

— Dici bene tu, nonnino, perchè puoi levarti i tuoi quando ti piace.

# CORRIERE dei PICCOLI


| | REGNO: | ESTERO: |
|---|---|---|
| ANNO | L. 5,— | L. 8,— |
| SEMESTRE | L. 2,50 | L. 4,— |

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA

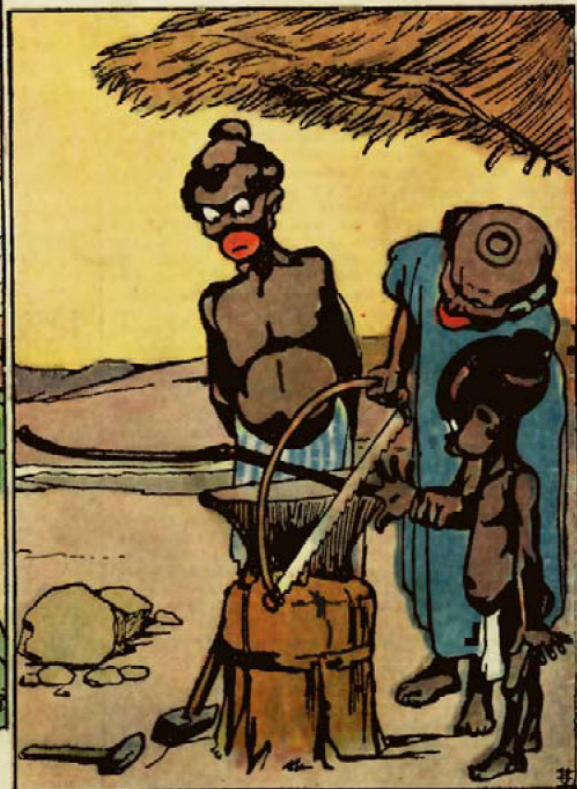
UFFICI DEL GIORNALE:
VIA SOLFERINO, N° 28.
MILANO.

**Anno I. - N. 18.** **25 Aprile 1909.** **Cent. 10 il numero.**


1. Bilbolbul vuol farsi un amo
Per pescare nel torrente,
Tira e tira e spezza un ramo
Quel bambino impertinente.

2. Or saper vuole il vicino
Chi ha spezzato quella frasca.
Non sa nulla il biricchino,
Dalle nuvole egli casca.

3. Ma il vicin che è volpe vecchia
Ai dinieghi suoi non crede,
E lo tira per l'orecchia
Bilbolbul le stelle vede.

4. Il vicin lo vede in pianto,
Gli dà un soldo impietosito.
Bilbolbul s'allegra tanto
Che già tocca il ciel col dito.

5. Il suo babbo sbalordito
Dal magnano va e lo prega,
Che al bambino accorci il dito
Col martello e con la sega.

# Le avventure di Fiammiferino



*(Continuazione, vedi N. 16, pag. 2-3).*

**Riassunto dei capitoli precedenti:**

L'autore un giorno al Giappone aveva composto con un fiammifero di legno un omettino e l'aveva battezzato Fiammiferino. Stava per accenderlo quando l'ometto supplicò di risparmiarlo. Fiammiferino parlava! Era il genio d'un vecchio salice, rifugiatosi per varie vicende in quello stecchetto di legno. Il giorno dopo, a cavalcioni del solino del suo salvatore, Fiammiferino cominciò a narrare la sua storia.

Da salice era cresciuto tranquillo e prosperoso in un bosco del Giappone. A cent'anni era ancora tutto verde. A centoquindici anni la quiete del bosco era stata interrotta da una legione armata di frecce, di lance, di spade. Presso al suo tronco andò a rifugiarsi un giovane guerriero, bellissimo, vestito d'una armatura d'argento. Era il principe Funato, inseguito dai nemici, che gli avevano bruciato il suo castello. Fiammiferino decise di salvarlo; e raccolse tutti i suoi rami intorno al suo corpo, nascondendolo agli occhi dei persecutori. Salvo, il principe Funato promise a Fiammiferino la sua riconoscenza, e tutti gli anni andò a bruciare con la sua gente dell'incenso sotto i rami del suo salvatore.

D'anno in anno, i pellegrini erano più scarsi. Un anno Funato non si vide più. Passò ancora molto tempo, e la quiete fu rotta da uomini che facevano strage di alberi. Fiammiferino fu tagliato, messo su un treno, portato in una segheria e diviso in ottocentoventi parti, e ogni parte ridotta in migliaia di stecchetti tutti eguali, che furono coperti di fosforo e ripartiti in scatole. Il genio del salice passò di scatola in scatola e di fiammifero in fiammifero, e nell'ultimo fiammifero, quando per un caso fortunato era diventato Fiammiferino. L'autore aveva da circa un mese Fiammiferino, quando ebbe l'ordine di andare in Manciuria come corrispondente, a cagione della guerra che si combatteva tra la Russia e il Giappone.

Degli ufficiali entrarono nel treno. Fecero, accendendo le sigarette, tale strage di fiammiferi che Fiammiferino se ne mostrò vivamente impressionato. Alle fermate si sentivano lungo il treno grida di guerra: « Tornate vittoriosi », « Sconfiggete il nemico », « Banzai! ». Fiammiferino non uscì dalla scatola che a notte inoltrata, quando tutti dormivano, per domandare al padrone: « Ma che c'è, la guerra? ». « Sì. » « E noi ci andiamo? ». « Sì ». « Se potessi fare qualche cosa per la vittoria! ». « Tu? Ma non hai paura? ». « No, ho paura soltanto delle fiamme. Ma tu mi proteggerai dal fuoco ».

Una sera, a bordo del piroscafo che lo portava in Cina col suo padrone, Fiammiferino, allettato dall'odore del *sakè*, bevanda inebbriante, si lasciò cadere in una coppa a metà piena, e vi s'immerse tutto. Quando ne fu ritirato, saturo della bevanda, era ubbriaco. Ci volle del bello e del buono per persuaderlo a rientrare nella scatoletta che gli serviva da camera.

All'arrivo in Cina, Fiammiferino era sparito. Il padrone lo cercò dappertutto, ma senza fortuna. Finalmente, cavando di tasca il portafoglio per pagare il conto, lo trovò ingarbugliato nel ripostiglio dei francobolli. La gomma gli s'era impastata addosso, e più egli tentava di liberarsene, e più vi s'impastava dentro: era coperto da una vera collezione filatelica. Strappatigli i francobolli di dosso, gliene rimasero dei pezzetti variopinti che gli davano un'aria da Arlecchino. Si riconoscevano pezzetti del viso dell'imperatore del Giappone, la cui effigie orna i francobolli del suo impero. Fiammiferino, fiero del suo costume diceva: « Con quest'armatura compirò grandi cose! » Una seconda volta il padrone ebbe a notare la scomparsa di Fiammiferino. Fruga e rifruga, si scoperse che egli era andato a cacciarsi fra la fodera e la stoffa della giubba e non aveva trovato più la via d'uscita. E una terza volta dove era andato a finire? Nella macchina fotografica. Ogni istantanea portava traccia della sua ombra. Allora perchè non si smarrisse più, Fiammiferino fu messo in un portasigarette d'argento, ch'egli battezzò, per l'interno dorato, la « tomba imperiale ».

Fiammiferino era riuscito, non si sa come, a comprendere benissimo le cose di guerra, e si entusiasmava alla vista dei soldati, si agitava, correva qua e là, gridando degli ordini. Pareva lui il generale in capo, sebbene non fosse riuscito a capire esattamente la natura delle armi da fuoco, e chiamasse le fucilate « piccoli fulmini », e le cannonate « grandi fulmini ». Ma il suo entusiasmo per i combattimenti aveva una ragione nel fatto che si trattava del suo paese, e che l'avvenire della patria, per secoli e secoli, la sua prosperità, la sua grandezza, sarebbero dipesi dalla vittoria. Un giorno a Fiammiferino che aveva sofferto molto per una pioggia temporalesca che lo aveva lasciato quasi esanime, fu fatta indossare una magnifica impermeabile formata dalla stagnola d'una cioccolatina. Sembrava un antico principe in armatura di guerra. Così corazzato assistè, non osservato, col suo padrone a un pranzo dato dal generale che comandava le truppe. La sera si dimostrò estremamente gioioso, annunziando d'aver ritrovato il principe Funato.

## CAPITOLO XVII.

**Dove si fa un singolare incontro.**

Siccome ricominciava a far capriole, lo presi per le gambe e tenendolo fermo:

— Spiegati — gli chiesi.

— Mettimi a cavallo del colletto, ti dirò....

— Ecco.... Ora parla.

— Il principe Funato, come ti dissi, morì vecchio... Ricordi? Ogni anno, all'anniversario della battaglia dopo la quale lo protessi con i miei rami — qui Fiammiferino mandò un paio di quei fischi che erano i suoi sospiri, e osservò con rammarico — (che bel salice che ero allora!) egli veniva a trovarmi. Lo vidi invecchiare da anno in anno, poi non venne più...

— Ricordo benissimo.

— Ebbene, la sua anima è entrata a dar vita ad un uomo che è suo discendente. Saprai che un'anima vive un'infinità di vite finchè Buddha la chiami a riposarsi eternamente.

— E' una superstizione giapponese.

— Lo dite voi, stranieri. Voi dite pure che gli Haji sono una vecchia superstizione giapponese... Me lo hai confessato. E tu vedi che esisto.

— E' vero. Scusa.

— Meno male. Dunque, oggi ho incontrato colui che porta l'anima del principe Funato.

— E chi è?

— E' il generale.

— Lui?

— In persona. Egli è un discendente del principe.

« ... ricominciava a far capriole... »

— Come te ne sei accorto?

— Perchè sono un Haji, e vedo delle cose che gli uomini non vedono.

— E il generale lo sa?

— No. L'anima non ricorda mai le vite precedenti.

— Ah! — sorrisi.

— Non fare l'incredulo! Dovresti avere un poco più di fiducia in me. Ti dirò anche un'altra cosa....

— Dilla.

— Hai osservato quel colonnello alto, canuto, con una bella barba, sempre serio... Sedeva a sinistra del generale...

— Sì, mi pare.

— Colonnello dei grossi fulmini...

— D'artiglieria.

— Come vuoi. Ebbene, egli è il guerriero che salì per l'ultima volta a salutarmi sulla montagna. Tremava tutto di vecchiaia, mi ricordo, si appoggiò al mio tronco e mi disse: « Onorato salice, non ci vedremo mai più!..» — Un altro fischio sottile mi annunziò che Fiammiferino si commoveva al ricordo.

In verità, le mie idee europee erano piuttosto sconvolte. Che Fiammiferino avesse ragione?

Due giorni dopo, col pretesto di volerlo ringraziare di quella eccellente colazione, nella quale avevamo mangiato persino delle radici di bambù in umido, mi recai dal generale. Volevo destramente interrogarlo.

Lo trovai accigliato, curvo sopra una carta geografica. Ogni tanto dava qualche ordine che degli ufficiali ricevevano in silenzio. Andavano e venivano, gli ufficiali, gravi anche loro. Si udiva fuori della tenda lo scalpitare dei cavalli che arrivavano e partivano al galoppo. Lontano rombava il cannone.

Dopo qualche complimento, arrischiai la domanda che mi stava sulla punta della lingua.

— Generale — gli chiesi — fra i vostri antenati ve n'è stato uno che si chiamava Funato?

— Sì — rispose con un sorriso di soddisfazione non priva di sorpresa — il principe Funato Matabaci.

— E, dopo una grande battaglia, inseguito dai nemici, non fu egli salvato dall'Haji di un salice?

— Ah! Ah! — rise il generale — vedo che conoscete bene le leggende del paese! Mi rallegro... — Poi, calmatosi il riso, riprese: — Il fatto è che Funato Matabaci ebbe una guerra col principe Nitoba Riocito, e che, sconfitto, si nascose in un bosco... Tutto il resto è leggenda, è fantasia di epoche ignoranti e credule...

Quando ridissi queste parole a Fiammiferino, egli ne rimase mortificato e dolente.

— Vedi? — mi disse. — Ecco i benefici che ci avete portato voi dell'occidente, con le vostre belle invenzioni che tagliano affettano e spezzettano i poveri salici! Queste sono le vostre belle idee! Le cose più sacre diventano leggende!

— Fiammiferino, io...

— Tu, tu sei una bestia.

— Grazie.

Non potevo irritarmi della sua insolenza. Capivo che, dopo tutto, egli aveva ragione.

Trascorsi alcuni minuti in silenzio, Fiammiferino si riscosse:

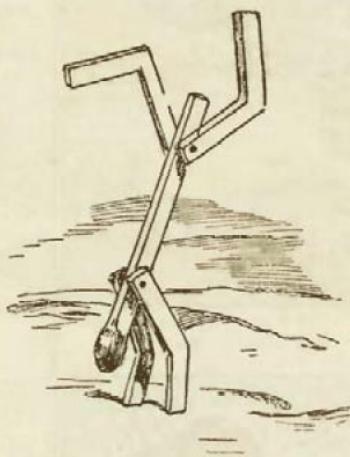
— Non fa nulla — esclamò. — Lo amo lo stesso. Non è colpa sua se mi rinnega. Per me è sempre Funato, che io protessi come un figlio. E ti giuro che sono pronto sempre a proteggerlo, a difenderlo, a salvarlo, anche a costo di morire.

— Cosa puoi fare tu — dissi commosso — povero Fiammiferino mio!

— E chi sa?... Chi sa? — sospirò pensoso.

## CAPITOLO XVIII.

**Fiammiferino mi affida una delicata missione.**

Intanto, se le sorti della guerra volgevano in bene per l'esercito giapponese in genere, non tanto buone erano le condizioni delle truppe colle quali mi trovavo.

Avevo ben compreso, vedendo il generale così accigliato sulla carta geografica, che egli doveva aver ragione d'essere pre-

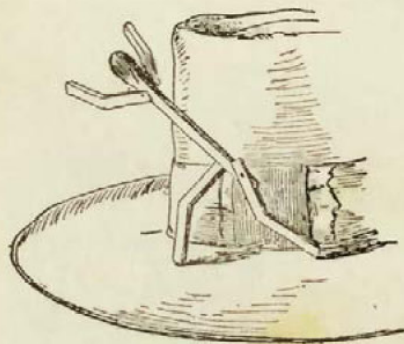
« Lo trovai accigliato, curvo sopra una carta geografica... »

occupato. Francamente, di quel che avveniva io ne capivo poco, ma Fiammiferino capiva tutto perfettamente, e, benchè egli non sempre volesse spiegarsi con me (perchè diceva che era pericoloso mandare a dir tutto all'estero dall'Haji del filo) pure sentivo dal suo contegno che cose gravi andavano maturando.

Egli era irrequieto, si struggeva in una pena segreta. Quando stava in vedetta sul mio cappello, durante i combattimenti, pareva invaso da furore. Correva intorno alla cupola gridando:

— No! No! I grossi fulmini a destra! I piccoli fulmini nel centro!... Svelti!... Ma cosa fanno! A destra, ho detto!... Fermi! E' un errore!...

Mai voleva dirmi di quale errore parlasse. A me sembrava che le cose andassero benone: il nemico si ritirava in una regione irta di montagne, e noi lo inseguivamo senza ristare. Che si poteva desiderare di meglio?

Le montagne si andavano sempre più avvicinando. L'inseguimento ci conduceva verso una valle profonda, oscura, lunga, che da lontano si vedeva brulicante di nemici in ritirata, in mezzo alle nubi di polvere sollevate dai cannoni, dai carriaggi e dalle masse di soldati in marcia. Fiammiferino, una sera, dopo aver gri-

« ... durante i combattimenti pareva invaso da furore... »

dato: « Alt! Fermatevi!.. Alt! » — da tutti i lati del mio cappello, mi disse:

— Ascolta. Io ti affiderò una grande missione. Se entriamo in quella valle siamo perduti....

— Veramente? — osservai un po' incredulo.

— Irrimediabilmente perduti! questo reparto del nostro esercito sarà fatto prigioniero. Corri dal generale e digli che si fermi e marci verso la destra.

— Come vuoi che faccia! Non mi darà retta.

— Prova.

— Gli dirò che tu mi invii.

— No. Non lo crederebbe. Digli che mandi ad esplorare, e se ne persuaderà. Prova.

Mi pregò con tanta insistenza e con tanta implorazione, che alla fine mi decisi a fargli piacere. Misi lui nel cappello, montai a cavallo, e partii.

Trovai il generale che cavalcava in mezzo al suo seguito. Chiesi di parlargli da solo a solo per un affare gravissimo.

— Generale! — dissi con una certa solennità. — Se entrate in quella valle siete perduto!

Egli fermò il cavallo, mi guardò sorpreso, poi scoppiò in una risata:

— Ah! Ah! Scherzate?

Veramente, mi sentii un po' scosso. Avrei voluto chiedergli scusa del disturbo e ritirarmi in santa pace. Ma pensai che Fiammiferino mi ascoltava. E avevo di lui una stima senza limiti.

— Non scherzo — dissi. — Vi prego di considerare che questo reparto del vostro esercito rischia d'esser fatto prigioniero.

Il generale mi osservò attentamente. Io ripresi:

— Mandate ad esplorare, e ve ne persuaderete.

Egli rispose con una cortesia quasi inverosimile:

— Ho mandato. La via è libera. Non vi affaticate. Abbiatevi cura. Alla prima fermata riposate a lungo. A rivederci, e grazie.

Mi strinse la mano e spronò il cavallo.

## CAPITOLO XIX.

**Nel quale è mostrato l'effetto delle previsioni di Fiammiferino.**

— Vedi? — dissi a Fiammiferino quando fummo soli. — Vedi che bella figura che mi hai fatto fare?

Non rispose. Alla mia preghiera di dettarmi un telegramma per il giornale, rifiutò nettamente.

Eravamo arrivati da mezz'ora alla tappa, quando, dall'interno della tenda, udii un cavallo giungere al trotto e fermarsi; poco dopo una voce chiese:

— E' permesso?

— Avanti! — gridai.

Entrò un ufficiale. Lo riconobbi subito!

— Mi manda il generale — mi disse. — Sono capitano medico. Mi chiamo Tasa. Fatemi sentire il polso.

— Ma sto benissimo! — risposi irritato.

— Calma! Ordine del generale — sussurrò sorridendo.

Gli porsi la mano. Ascoltò le mie pulsazioni osservando le lancette del suo orologio, poi comandò:

— Fatemi vedere la lingua.

Gliela mostrai facendogli anche una gran boccaccia.

— Contrazioni facciali! — mormorò, e ad alta voce riprese: — Parlate ancora da solo?

— No.

— Con Fiam?

— Lasciatemi in pace. Sto bene.

— No. Siete malato, e debbo curarvi... Un po' di ghiaccio in testa...

— Non ho ghiaccio.

— L'ho io.

Uscì, prese dalle borse della sua sella un blocco di ghiaccio, me lo pose sul capo, ve lo legò ben bene, e mi disse, salutandomi:

— Tornerò più tardi.

Per due giorni fui condannato a quel supplizio, che mi fece venire il più terribile raffreddore della mia vita. Giurai a Fiammiferino di non dare più consigli di strategia ad un generale, dovesse caderne il mondo.

Le terribili previsioni del mio piccolo amico pareva non dovessero avverarsi. Infatti entrammo in quella valle, che tanto lo spaventava, e marciammo tranquillamente per un giorno intero.

Nemmeno l'ombra d'un nemico. Dall'istante in cui imboccammo la valle, ogni combattimento cessò. Pareva che la guer-

« ... poco dopo una voce chiese: — È permesso? »

ra fosse finita. Le avanguardie riportavano che la regione era sgombra. Non più grandi fulmini, e nemmeno piccoli. I soldati erano lieti di questo riposo inaspettato. Il silenzio era assoluto. Si udiva soltanto il rombo delle truppe in marcia, rimandato dalle scoscese pareti delle montagne. Alla notte la quiete era completa, e si sentivano abbaiare i cani, lontano, o sibilare il vento sulle creste delle alture.

La valle si era andata sempre più stringendo, si era fatta gola, e alla fine aveva quasi l'aspetto d'una immensa spaccatura, di un gran corridoio di roccia senza tetto. In fondo si apriva una angusta uscita.

*(Continua).* **Luigi Barzini.**

## Strumenti a fiato pericolosi

Dalla malattia che soffre l'infermo — disse il dottore agli studenti — si può indovinare la sua professione. E poi, rivolgendosi a un malato: « Siete musicante, è vero? » « — Sì, signore. » « E sonate uno strumento a fiato? » « — Sì. » « Vedete, ho indovinato. Nulla di più esiziale per i polmoni che uno strumento a fiato! E che strumento sonate? » « — Tiro i mantici in chiesa, dottore! »

# PICCOLI RICORDI

## 1859

Quella mattina, l'ultima d'aprile, il domestico mi condusse come al solito alla scuola Ferrante Aporti, in via dell'Ospedale: ma lasciandomi sulla soglia mi disse: — Allegro! che fra poco vengo a riprenderti: il babbo vuole che tu veda arrivare i Francesi.

E fu di parola. Un'ora dopo camminavo con lui verso la stazione di porta Susa, traversando piazze e percorrendo strade addobbate e imbandierate, piene d'un movimento straordinario. Arrivati dirimpetto alla stazione, il domestico mi fece salire sul bastione erboso che fiancheggiava la strada a sinistra, e brulicava già di gente d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni condizione. La curiosità, l'attenzione, e forse anche la commozione generale creavano una specie di raccoglimento direi quasi religioso: e io, intimidito, non aprivo più bocca, non ardivo di domandar nulla.

Ed ecco che girando un po' l'occhio all'intorno scorsi, appoggiato al braccio di un uomo di mezza età, un vecchio curvo

curvo vestito alla militare insieme e all'antica, con un codino che gli scappava fuori del cappello a due punte, con la giubba a falde, ghette fin sopra le ginocchia, e zaino, budriere, giberna, sciabolotto; non gli mancava che il fucile a pietra. Lo riconobbi alla prima: era in carne e in ossa, uno di quei soldati rappresentati da Horace Vernet nella grossa storia di Laurent de l'Ardèche, storia accompagnata, arricchita da un'infinità di figure che in quei giorni io non mi saziavo di guardare. Era un soldato di Napoleone I, che veniva ad accogliere con dimostrazioni di allegrezza, di riconoscenza e d'onore i soldati di Napoleone III. Mi pareva di sognare; e mentre stavo lì a vagheggiare quella vecchiezza marziale, sentivo nascere e crescere in me una voglia accesa di avvicinarmi, di domandargli con gran rispetto il suo nome, e se si fosse segnalato contro i Mammalucchi, contro i Catalani o contro i Cosacchi.

A un tratto tutti si voltarono a guardare dalla parte della stazione, donde si udiva un rombo cupo, misto a fischi prolungati; seguì un frastuono confuso; passarono alcuni momenti, un'eternità, e i Francesi sboccarono nella piazza, e si avanzarono a schiere fatte, verso i bastioni della antica cittadella, i bastioni già tanto noti ai loro antenati.

E su quei bastioni, e tutto intorno le acclamazioni e gli applausi andarono alle stelle. Vi fu una rapida pioggia di ghirlande, di mazzolini, di confetti; poi una quiete dolce, affettuosa, non sturbata che dal battere misurato, continuato di migliaia di piedi, e delle voci tronche e diverse dei comandanti. Molte parole, molte frasi si facevano pur sentire qua e là nella folla, ma pronunziate sommessamente, come al passare d'una processione.

— Bei soldati, eh? — Sicuro; e sono i primi del mondo. — Bravo! lei dimentica quello che hanno fatto i nostri in Crimea! — Mah! poveri ragazzi: chi sa quanti... — Ah già, ma non bisogna pensarci. — Te l'avevo detto, eh, Carolina, che i Francesi portano i calzoni rossi? — Io ho promesso a mia moglie d'invitare a pranzo un zuavo. — Mia figlia vuole un *cottigeur*...

A un certo punto mi venne in mente di guardare il veterano. Era sempre lì, col braccio infilato nel braccio del figlio; e aveva la faccia attonita, intenta, piena di grosse lagrime. Il figlio diceva: — Padre, tu piangi? — E il padre rispondeva additando la punta d'una bandiera: : — E non vedi che ci sono le aquile!

Come l'avanguardia del terzo corpo ebbe fatto il suo ingresso in città, il domestico mi ricondusse a scuola. La signora direttrice fece distribuire la colazione; poi ci radunò tutti in una sala, alunni e alunne, e cantato in coro non so che inno patriottico, annunziò che dava ricreazione fino all'ora di tornare a casa.

Se chiudo gli occhi, vedo, come fosse ora, le finestre e i terrazzini spalancati; le maestre che vanno e vengono ilari e amorevoli, si affacciano e ci fanno affacciare a ogni voce, a ogni rumore che si sente nella strada, sussurrando dolcemente: — Bambini, battete le mani... Gridate: Viva la Fancia!... Andiamo, fate le cose con garbo. — E vedo i *chasseurs à pied*, i *fusiliers*, i *zouaves*, che passavano tenuti a braccetto dai cittadini, soffermarsi a guardare in su, poi rispondere con gesti giolosi, o portando la destra alla fronte con comica gravità.

Verso sera il domestico venne a prendermi per ricondurmi a casa. Cammin facendo mi raccontò che il babbo aveva dato alloggio a un ufficiale francese; il quale, essendo molto stracco, riposava nel salotto buono, convertito in una stanza da letto. E mi avverti che bisognava entrare pian pianino, traversare l'anticamera in punta di piedi, e andar diritto nella stanzetta, dove mi stavano aspettando, come erano soliti di fare in quell'ora, mia sorella e mio fratello, minori di me. Lo vidi a pranzo l'ufficiale francese: non ricordo se fosse biondo o bruno, magro o grasso, bensì che gli mancava il dito medio della mano sinistra, stroncato da una palla a Malakoff. Ricordo pure che quel pranzo non fu molto allegro: mio padre era vedovo da pochi mesi e portava ancora il bruno grave, e l'ufficiale aveva perduto il suo generale a Susa di morte repentina.

A quell'ufficiale successero altri. Non si fermavano che mezza giornata, qualche ora della notte: talvolta meno: il tempo di darsi una spolverata, di prendere un brodo o un caffè, e se n'andavano al loro destino.

Poi non ne vennero più.

Un giorno il babbo chiamò noi piccoli nel suo studio. Scorgendogli in volto un contento insolito e vivo, io rimasi come estatico. Ma egli mi svegliò da quell'estasi abbracciandomi e baciandomi con un'effusione di tenerezza indicibile. Poi abbracciò e baciò tenerissimamente mia sorella e mio fratello.

C'era stata la prima battaglia e i nostri avevano vinto.

**Edoardo Calandra.**

## IL PESO DEI PARGOLETTI

Ecco una bilancia che tutte le madri dei futuri lettori del *Corriere dei Piccoli* dovrebbero avere. L'ha costruita un americano e serve a pesare i bimbi regolarmente ogni giorno. I bimbi sani aumentano di peso gradatamente: un bebè moderatamente grosso è in migliori con-

dizioni di uno molto grasso. Ma la cosa più importante è che il poppante non deve perdere il peso. Non è necessario il medico quando la bilancia mostra di giorno in giorno un piccolo ma costante aumento di peso: ma se la bilancia indica una perdita di peso, è prudente rivolgersi al dottore.

# BAMBINI COLTIVATORI E PROPRIETARI

Saprete che i fiori, secondo il pensiero di molti, hanno un linguaggio simbolico. Essi, per la maggior parte, con le loro tinte e per gli oggetti di cui sono in qualche modo gli emblemi, vogliono significare dolcezza, amore, speranza, modestia, ecc. Tutte cose buone, quindi!

Orbene: un fervido ammiratore della natura, un musicista belga, Franz Carpil, pensando che ogni linguaggio di bontà non deve andar perduto e che specialmente i fanciulli poveri, quelli che, per istinto proprio o per cattivo impulso altrui, possono più facilmente essere spinti al male, devono ascoltarlo, ha voluto che dai fiori essi apprendano ad amare la bellezza e la bontà.

L'idea felicissima del Carpil, nel Belgio, ha incontrato grande favore: un Comitato è stato composto e di esso fanno parte le più chiare personalità della politica, dell'arte e della scienza. L'ideatore della nuova ed originale istituzione fu incaricato di attuarla e di dirigerla: in breve tempo essa è cresciuta ed ha prosperato. Tanto è vero, che il Carpil, chiamatovi da speciali istituti od invitato da insigni pedagogi, si recherà presto in Francia ed in Germania, per tenervi conferenze a favore dell'opera sua e per organizzarvi istituti analoghi a quello che attualmente trovasi a Bruxelles.

Ecco come opera la « Società per la volgarizzazione del bello a mezzo dei fiori ». Essa, nella buona stagione, raccoglie in un vasto terreno coltivabile, tutti i fanciulli e le fanciulle povere della Capitale: essi vi si recano a frotte, — ora i frequentatori del giardino sono circa 500 — specialmente nelle ore del pomeriggio, cioè dopo la scuola. Ciascuno dei bimbi ha in dono dalla Associazione un minuscolo appezzamento di terra, degli istrumenti da lavoro ed, a sua scelta, un pacchetto di sementa. L'aiuola, dopo di ciò, diviene sua proprietà esclusiva: solo il proprietario può aprire i solchi, gettare il seme, inumidire le zolle, curare i germogli, cogliere i fiori E così, quando

Le iscrizioni pel corso di giardinaggio.

le smaglianti corolle schiudonsi di su i gracili steli, egli può gioire di quel capolavoro di tinta, di forme e di profumo proprio come d'un'opera sua propria

I coltivatori delle aiuole più belle ricevono dai membri del Comitato e dai visitatori premi in denaro ed in oggetti. Per questo voi vedrete dalle fotografie qui unite che tutti i giardinieri in erba, malgrado la loro povertà, vestono con estremo ordine e proprietà. Son bimbi questi, che avanti la fondazione dell'istituto, avendo il babbo e la mamma al lavoro, scorrazzavano per le strade fino a sera tardi. Ora, invece, essi si recano assai volonterosi al lavoro molto simpatico ed istruttivo che la carità cittadina ha loro offerto. Prova del loro amore per il giardino è che il Carpil ne inaugurerà in altri punti di Bruxelles due nuovi.

In inverno poi, quando cioè gli scolaretti non possono recarsi a seminare od a foggiare con gusto le proprie aiuole, l'Associazione dona a ciascuno d'essi qualche piantina in vaso, aumentandone il numero a seconda della sollecitudine dei piccoli coltivatori; questi, già un poco iniziati ai misteri della natura, devono dedicarsi al lavoro più difficile di ottenere artificialmente lo sboccio delle gemme. La loro umile casa diviene così come la serra del giardinetto che hanno per un po' di tempo abbandonato. I membri della Commissione li visitano a domicilio, dànno consigli, sostituiscono le piante morte, fanno regali ai più diligenti.

Mi diceva il Carpil che questo lavoro a domicilio è specialmente fecondo di bene: tanti padri ubbriaconi, interessandosi al lavoro ed ai successi dei propri figli, invece di correre per le osterie, cominciano a trattenersi in casa la sera e la domenica, per aiutare i piccoli giardinieri.

Perchè dunque anche in Italia, dove più vivo è l'amore per i fiori e più sacro il culto per la bellezza, non si sostituiranno ai spesso troppo opprimenti doposcuola degli istituti sul tipo di quello ora esistente a Bruxelles?

**Icilio Bianchi.**

Una lezione di giardinaggio.

All'opera!

Il buon papà di Giannino, il signor Ambrogio Martingala, diceva spesso al suo primogenito:

— « Guarda Giannino, che il tuo modo di fare è pericoloso... tu ami troppo lo scherzo... Il far dello spirito, vedi, può tornare piacevole, ma ricordati che lo spirito deve essere di buona lega ed i tuoi scherzi non devono mai riuscire volgari nè recar danno ad alcuno... Insomma, lo scherzo perchè sia tale e perchè venga tollerato deve essere onesto e di buon gusto...

Giannino, un bel ragazzo di dieci anni con due occhietti pieni di vita e di furberia, a queste sagge parole lì per lì non osava rispondere. Era forse persuaso che papà avesse ragione? Non posso affermarlo.

Difatti, non appena il genitore aveva finito la sua predica, egli ritornava da capo.

Ora il portone di casa era chiuso. Di chi era la colpa? Di Giannino.

Negli appartamenti squillavano lunghe ed interminabili le scampanellate.

— « Chi è? Chi chiama?

Le serve correvano ad aprire.

— Nessuno!

Chi aveva sonato? Inutile dirlo: Giannino. Il gas sulle scale era spento... Il signore del terzo piano non poteva più rientrare nelle sue stanze perchè la chiave non girava più nella toppa. La comare del quinto piano era chiamata al balcone senza una ragione. La signora del piano di sotto si lagnava perchè sopra la sua testa pareva corresse la cavalleria e il soffitto traballava come scosso da terremoto.

« Samuele era il vecchio servitore dei signori Martingala. »

Chi aveva spento il gas? messo la bambagia nella toppa? tirato il campanello alla comare? Chi aveva picchiato col bastone sul pavimento? Giannino, sempre Giannino.

E Samuele? Povero Samuele! Quella era la vittima preferita... su di lei si sbizzarriva la fantasia di quel piccolo demonio.

Ma chi era Samuele?

Samuele era il vecchio servitore dei signori Martingala. Nato nella casa, aveva visto nascere tutti i figli del signor Ambrogio. Figuratevi come e quanto egli fosse affezionato! Per Giannino poi nutriva una vera adorazione. Lo aveva cullato da bambino ancora in fasce, lo aveva vegliato poi per intere notti quando Giannino era caduto malato. Che importava se Giannino lo faceva ammattire da mattina a sera colle sue diavolerie? Santo cielo, bisognava pure aver pazienza coi ragazzi!

Povero Samuele! Era veramente buono e bravo; un vero lavoratore. Peccato che egli fosse così ignorante. Non sapeva nè leggere nè scrivere. Cioè, sapeva soltanto leggere... i numeri e questo gli bastava. Se non fosse stato capace di conoscere il valore dei numeri come avrebbe potuto gustare le emozioni del lotto?! Come avrebbe potuto un giorno apprendere da solo la sua grande fortuna? La sua fortuna? Sicuro. Egli era convinto che un dì sarebbe stato ricco: che i suoi tre numeri 4, 52 e 65 ch'egli da anni giocava con tutta la fede di un credente, sarebbero usciti dalla ruota famosa.

Su questo punto non ammetteva discussioni. Giocare al lotto, era l'unica sua debolezza, il solo vizio al quale egli non sarebbe mai stato capace di rinunciare. Povero Samuele! Anche quest'unica passione doveva riuscirgli fatale!..

State attenti e vi racconterò in qual modo.

La scena si svolse un sabato sera. Giannino era rimasto tranquillo per tutta la giornata. Il caso era davvero insolito. Si poteva già gridare al miracolo! Trascorrere ventiquattr'ore di seguito senza essere costretti ad alzare la voce, era cosa assolutamente nuova per casa Martingala. Che Giannino si fosse ravveduto?

Purtroppo, non ancora.

Quella quiete era apparente: il nostro piccolo eroe attendeva soltanto il momento propizio per attuare un progetto infernale che da tempo egli andava maturando.

Il momento propizio non tardò a venire. Seguiamo senz'altro Giannino nei suoi movimenti:

Nella sala da pranzo l'orologio suona le otto. Giannino approfitta di un istante di distrazione paterna e non visto sgaiattola giù abbasso in portineria.

— « Portinaio... hanno portato il giornale della sera?

— « Eccolo, signorino....

— « Oh bravo! Dammi un temperino e una penna...

— « Un temperino e una penna?! Ma perchè?!

— « Obbedisci, presto... Non c'è tempo da perdere....

— « Ecco il temperino... ecco la penna...

Giannino non esita. Egli ha tutto preveduto. Apre il giornale e là dove sono stampati i numeri del lotto egli raschia prima col temperino e corregge poi colla penna. Il colpo è fatto!

4, 52 e 65 appaiono tutti e tre trionfanti usciti dalla ruota di Milano.

— « A te, portinaio, prendi questo giornale, e consegnalo a papà... Mah, intendiamoci: povero te se racconti a qualcuno ciò che hai veduto...

— « Perchè?

— « Perchè non voglio...

— « Lei, signorino, vuol farmi commettere qualche nuova bricconata...

— « Ma no! Zuccone! Non hai indovinato? ho corretto i numeri del lotto... si tratta di uno scherzo... Niente di male... Dopo, rideremo tutti... vedrai... Da bravo, corri da papà, recagli il giornale... Presto!

« ... e là dove sono stampati i numeri del lotto... »

Era scritto nel gran libro del destino che in quella sera tutti avrebbero congiurato ai danni del povero servitore.

Anche il portinaio fu della partita.

Il giornale non era ancora giunto nelle mani del signor Martingala che già Samuele chiedeva di sapere se la sorte gli era stata propizia.

— « Se il signor padrone permette, vorrei vedere i numeri del lotto...

— « Eccoti il giornale, vizioso che non sei altro! Già, saremo alle solite: una nuova disillusione!

— « Non si sa mai, signor padrone! Non

si sa mai!... Questa può essere la volta buona!...

Samuele aveva appena dato un'occhiata al giornale che lo si vide agitare le mani in aria e poi saltellare per la sala come fosse stato preso dalla tarantola.

— « Samuele! diventi matto?

Samuele non rispondeva.

Erano piroette, salti, grida incomposte di gioia, risate convulse, un agitarsi colle braccia, colle gambe... un delirio.

Il signor Martingala era sbalordito.

— « Samuele! Samuele! ma cosa fai?

— « Cosa faccio?! Cosa faccio io?! A lei!

E senza riflettere più che tanto il vecchio servitore abbracciò e baciò il suo padrone.

— « Caro! Caro il mio signor padrone! Come le voglio bene! Io sono felice! tanto felice! Mi lasci ballare. Mi lasci ballare!...

E qui nuovi salti, nuove piroette.

— « Insomma, si può sapere cos'è successo?

— « Ma ho vinto! Ho vinto! Sono ricco! Sono milionario!...

— « Tu?!

— « Io! Io! E' un miracolo di Santa Tecla, la mia protettrice!... legga signor padrone, legga! Tutti e tre... Tutti e tre! 4, 52 e 65!

Il signor Martingala prese il giornale e guardò. Lì per lì, anche lui, sopraffatto da una certa emozione, non fece gran caso alla raschiatura e lesse in fretta: 4, 52 e 65!

Un evviva spontaneo salutò quella vincita. Tutti vollero congratularsi col fortunato giocatore.

— « Ma bravo!

— « Ma bene!

— « Quanto guadagni, Samuele?

— « Ventimila lire! Ventimila lire! Sono milionario! Sono milionario!

— « E adesso ci abbandoni?

Samuele a queste ultime parole ebbe una scossa.

— « Abbandonarli? Abbandonare il mio padrone? Mai!... Mai!... Anche ricco sfondato, ma con loro, sempre!... soltanto con quella somma farò la fortuna di un mio nipotino... A proposito, se il signor padrone me lo permette io corro al telegrafo! Voglio avvertire mia sorella...

Samuele, senza aspettare il consenso, già stava per uscire e precipitarsi fuori, giù per le scale, quando uno scoppio di risa lo colpì. Samuele guardò. Era Giannino che rideva forte, di un riso cattivo che faceva paura.

— « Cosa c'è? cos'ha signorino?

— « Povero Samuele! Povero Samuele! Ma tu ci hai creduto?!

Samuele, sorpreso, aprì la bocca e ne venne una smorfia grottesca. Cogli occhi spalancati guardava ora Giannino, ora il padrone.

Giannino rideva sempre.

— « Ma... ma come — riprese balbettando il vecchio servitore — cosa è stato?

— « Una burla, sciocconе! I numeri sono falsi!

— « Falsi?! Fal...si?

— « Sicuro! osservali bene... li ho corretti io!

— « Ooh!

Quell' « ooh! » parve un lamento.

Nella sala si fece un silenzio, un silenzio pieno di attesa angosciosa.

Samuele fissò a lungo il suo persecutore, poi fece un movimento colle labbra quasi per parlare, ma non parlò. Un nodo alla gola lo strozzava. Un singulto, gli occhi gli si fecero lucidi e due lagrimoni grossi grossi scesero giù per le gote.

Chinò la testa come fosse stato colpito da una mazzata, si volse, poi lentamente, strascicando i piedi, tremando della persona uscì dalla sala.

Il signor Ambrogio intanto si era oscurato in volto.

— « L'hai fatto piangere quel povero vecchio! Bravo! Bravo proprio! Uno scherzo veramente riuscito il tuo!

Giannino non rideva più... Non erano già le parole severe del babbo che lo turbavano in quel momento: egli aveva nell'orecchio il singulto di Samuele, aveva davanti agli occhi i due lagrimoni grossi che scendevano giù per le gote scarne del suo vecchio amico.

Una vampata gli salì alla testa, le guance bruciavano. Che aveva mai fatto? Ah no! no! Questa volta no! aveva certo sbagliato... Ridere sì, ma far soffrire mai... Non lo meritava il povero Samuele così buono, così affezionato... Ma ora, come fare?... come rimediare?

« Samuele era là, seduto in un angolo della cucina... »

Giannino ebbe un'idea. In un attimo si trovò nella sua camera, aprì il cassettone, prese il suo borsellino, poi via di corsa in cerca di Samuele.

Samuele era là, seduto in un angolo della cucina, mogio mogio, silenzioso.

— « Samuele! Samuele!

Il vecchio alzò la testa.

— « Prendi! Prendi... e perdonami! Perdonami!

Samuele alle prime rimase come stordito. Guardò il borsellino che Giannino gli aveva messo nelle mani, comprese tutto e un'onda di sincera commozione lo invase.

— « Caro! Caro! Caro!

— « Non lo farò più, Samuele! non lo farò più e tu non piangere... non piangere: mi fa tanto male!

— « Piango sì... ma piango perchè sono tanto contento!.. Caro! Caro! Caro!

Ed il vecchio servitore piangeva veramente di gioia mentre accarezzava e baciava commosso la bella testa ricciuta del piccolo Giannino.

**Carlo Bertolazzi.**

## UN SERRAGLIO A BUON MERCATO

Sapete voi, che cosa siano le *arachidi?* No? E se vi dicessi che in Lombardia vengono chiamate *spagnolette*, a Napoli *nocelle americane*, e sono formate da una specie di baccello gibboso, il quale contiene due o tre semi un po' oleosi, e dei quali siete così ghiotti? Allora, sì, nevvero? Allora sapete subito di che cosa io intenda parlare.

Il pulcino.

Ebbene: prendete un po' di arachidi, provvedetevi di qualche stuzzicadenti o di zolfanelli di legno senza capocchia, e fabbricatelo da voi il vostro serraglio.

Il rinoceronte.

Piantate due pezzetti di legno nella parte più rigonfia di una arachide, tenendola un po' obliqua, e avrete così messo le gambe a un pulcino, o ad una gallina, o ad un altro uccello, come il pinguino della Patagonia, secondo la forma e le gibbosità del baccello.

Il dromedario.

Per farlo rimanere in piedi, usate un po' di mollica di pane, per conficcarvi le estremità delle... gambe di legno.

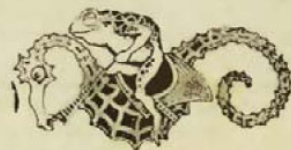
Il canguro.

Volete avere un rinoceronte? Invece di due, mettete ad un baccello quattro zampe, in modo che la punta del baccello stesso sia rivolta in alto. Con la punta verso il basso, avrete un assortimento di moltissimi altri animali, che potrete battezzare come vorrete: ippopotami, tigri, leoni, orsi, maiali, buoi, e così via.

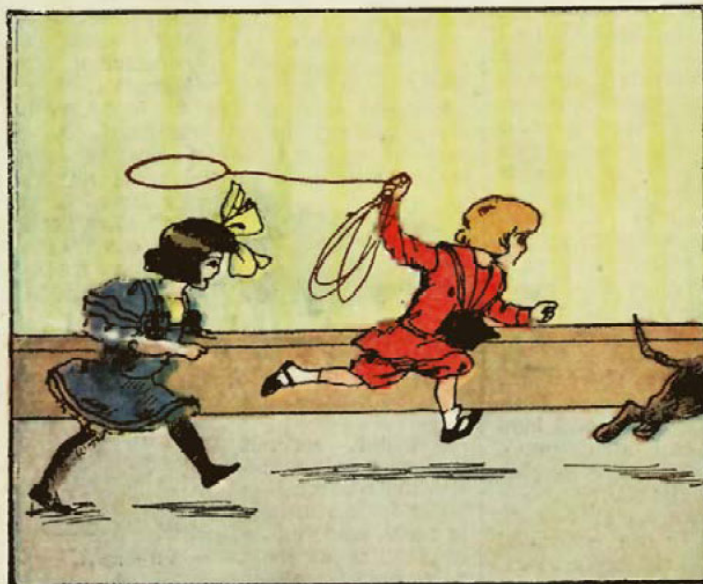
L'ippopotamo. L'orso.

Dovete, però, avere l'avvertenza di metter loro la coda, e di far un buco al posto degli occhi.

Siete così contenti che vi ho insegnato un modo spiccio di procurarvi un serraglio intero?

**A. Ferrari.**

*I lettori del* **Corriere dei Piccoli** *possono avere una bella copertina per racchiudervi tutti i numeri che usciranno nel 1909, mandando all'Amministrazione del CORRIERE DELLA SERA (Via Solferino, 28, Milano) cartolina vaglia di L.* **1** *se si trovano in Italia e di L.* **1,15**, *se all'Estero. La copertina potrà poi servire per far rilegare tutta l'annata.*

1. Vanno i bimbi con Medoro
A veder la caccia al toro.

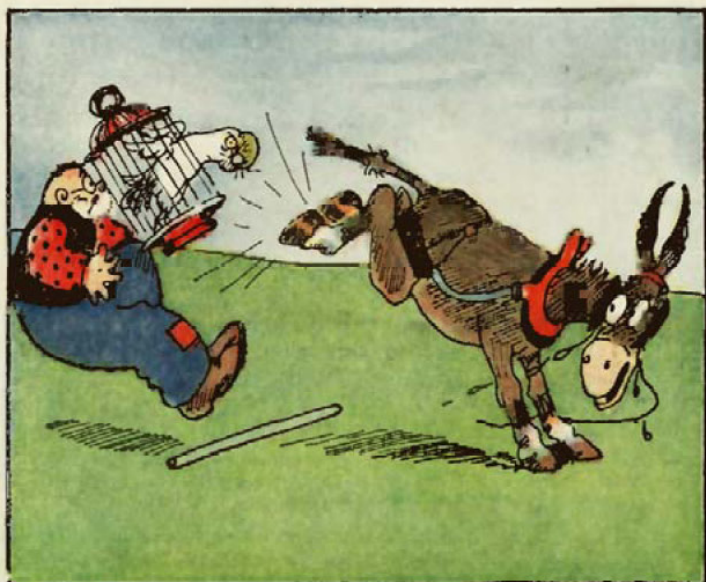
2. Tosto Mimmo vuol provare
Se sa il laccio ben scagliare.

3. E col laccio va alla caccia,
Di Medoro sulla traccia.

4. Scappa il can rapidamente
Tra il terrore della gente.

5. Quella caccia forsennata
è un pochin movimentata.

6. Vanno i piatti a precipizio,
Ma riuscito è l'esercizio.

1. Con Cocò Ciccio progetta
della mula trar vendetta.

2. Con che forza Cocò becca
sulla coda della Checca!

3. Ma per poco... Un calcio solo
manda gabbia e Ciccio al suolo

4. rotoloni per la china
quasi in ciclica ruina.

5. Al padron Cocò l'orecchia
di beccate aspre punzecchia...

6. Ciccio a letto ora raccoglie
i rimbrotti della moglie.

# Forza maggiore!

(MONOLOGO)

L'attore, manco a dirlo, è giovanissimo. Ha sul volto l'espressione del più risoluto proposito e del più disdegnoso orgoglio. In mano, un logoro immenso scartafaccio antico sul quale è scritto a grandi caratteri « Roberto il Guifcardo, tragedia in 12 atti, in verfi ».

Ditemi voi, signoli, ditemi voi, signole,
Se Giotto fece male a divental pittole!
A pascolal le pecole suo padle lo mandava.
Moliva contadino se così seguitava!
Invece egli, sentendo la ploplia vocazione,
Disegnò l'«O» lotondo...

(con aria autorevole:)

... e fece alcibenone!
Se avesse chiesto al padle, sol qualche giolno avanti,
di studial pittula, oh, che inutili pianti!
E quanti scappellotti sopla la cuticagna
pel limandallo ai pascoli, laggiù nella campagna!

(pausa di profonda riflessione)

Obbedile ai palenti, sta bene, a tutte l'ole,
ma quando non ci capiti una folza maggiole!
Quella folza maggiole che spinge le pelsone
a seguile la ploplia natulal vocazione.
Ed io seguo il cammino che il destin m'ha segnato,
pelch'io non ho da essele, pelbacco, uno spostato.
Anche i miei genitoli salanno alcicontenti
quando constatelanno del figliolo i poltenti:
i poltenti che Giotto fece nella pittula
e non già conducendo le gleggi alla pastula.

(risolutamente:)

È fatale, signoli! È deciso, signole!,
seguo il mio genio e faccio...

(solennemente:) ... l'attóle...

(più solennemente ancora, con un gran gesto:)

... il glande attóle!

(Pausa; passeggia con l'aria di chi è sicuro del fatto proprio:)

Il babbo o lide o stlèpita se gli chiedo d'andale
alla scuòla ove insegnano l'alte di lecitale.
Ma lida pule e stlepiti!... Anche il padle di Giotto
all'«Accademia» il figlio non avlebbe condotto!
E' deciso, è fatale! Difendo il mio dilitto
e faccio il mio dovele come il destino ha sclitto,
Pelchè, badate un poco, nemmeno il babbo tlova
una lagione buona pel sottlalmi a la plova;
e allòla, allòla (al mondo se n'odon de le belle!),
in mancanza di meglio, dice: « Ti manca l'*elle*... »

(ride beffardamente)

L'*elle* mi manca? l'*elle*? A lagione lidete,
o signoli e signole, voi che mi complendete.
Io vi sto qui davanti — quest'è un esempio platico —
e tutto già m'invade l'estlo filodlammatico.
Ploplio filodlammatico salò, plima che attole,
facendo il tilocinio con zelo e con amole,
sclittulelò gli amici, falò una compagnia
ed è natulalissimo che plimo attole io sia...
Il babbo?... Il babbo stesso mi dovlà dile: « blavo,
d'avel tolto stavolta ploplio non m'aspettavo! »
Invece se l'aspetta, oh, come se l'aspetta!,
capisce che la scusa è ploplio miseletta.
Diamine, sentilmi dil che mi manca l'*elle*...
Io lido — come dile? — io lido a clepapelle!

(dopo una gran risata:)

Dice mio padle, dice: « Tu falai il computista,
il giudice, il pittole, il plete, il musicista... »
E aggiunge concludendo: « Basta che non si palli
l'alti, i mestieli tutti, tu potlai esercitalli »...
Io non pallàle? Io che n'ho la vocazione
più della poltinaia e più di Cicelone?
Sbaglia di glosso il babbo, io salò un glande attóle,
lo giulo a voi dinanzi, o signoli e signole!
E meglio d'ogni cosa l'espelimento giova
cosicchè mi plepalo a fal plesto una plova.
La ploplia pallantina Demostene plovava
tenendo pietle in bocca allolchè lecitava.
E babbo, beffeggiandomi, m'ha detto nientemeno:
« Se mastichi un macigno, non leciti nemmeno. »...
Il macigno? le pietle?...

(con attenzione:)

...Ploplio, nel caso mio,
non selvono a un bel nulla, pel glazia del buon Dio!
Io lecito benissimo e con la lingua sciolta,
e d'*elle*, s'occollésse, ne dilèi tle pel volta.

(confidenzialmente:)

Ho studiato jel sela, un glan pezzo dlammatico
plovando ne la « Nave » a fale il Malco Glatico;
e stamattina plovo, senza pietle fla i denti,
la palte del tilanno che sta nei « Due Selgenti ».
E mica faccio chiàcchiele, chiàcchiele vanitose,
mi piace dimostlalla la lealtà delle cose!

(assume un atteggiamento fiero, si passa con gesto grave una mano su la fronte e poi sulla bocca: arriccerebbe i baffi se li avesse. Dopo una pausa:)

Siete plonti? io son plonto, e flemo già, già [aldo
pensando a lecitalvi il « Lobelto [il Guiscaldo »....

(tende il braccio mostrando il frontespizio dello scartafaccio:)

una tlagedia in velsi c'ho litlovata sclitta
a calatteli antichi, in fondo a una soffitta.
A ploposito, è giusto che voi siate avveltiti
che a tutti gli *esse*, gli *effe* vi sono sostituiti.
Pel esempio, comincia quest'antica tlagedia:

(con gravità, recitando:)

— A*ff*iediti, con*f*òlte, son qui a dalti una *f*edia... —

(ancora recitando, ma studiando di riprodurre una voce di donna, superbamente:)

— Non *f*iedo su la *f*edia d'un *f*imile *f*oldàto! —

(Ha uno scatto d'impazienza, guardando il pubblico che si muove.)

Ma signoli, e signole, ho appena cominciato!

(con un certo spavento, e poi desolatamente)

La tlagedia?... Lobelto?... Il Guiscaldo?... [La plova?...
Ahimè! La sala è vuota e più chiamai non [giova...

(Breve mortificazione. Poi, con aria convinta:)

Vuol dile che già sono bell'e pelsuasi tutti
che l'*elle* non mi manca, già plima [ch'io debutti....
E stasela mio padle avlà la convinzione
lui pule che bisogna seguil la vocazione:

(con accento di trionfo:)

la so bene la palte de l'antica tlagedia:

(gravemente:)

— A*ff*iediti con*f*olte, *f*on qui a dalti la [*f*edia... —

(Forse declama tutti e dodici gli atti, ma certo nessuno lo sta a sentire).

**Raffaello Nardini.**

# Primi tentativi di grandi invenzioni

La "Cometa", che fu il primo battello a vapore usato commercialmente in Europa. Fu costruito nel 1811, aveva una velocità di cinque nodi, e navigò fino al 1820, anno in cui naufragò.

La forza del vapore, sebbene conosciuta, secondo antiche testimonianze, un secolo prima dell'èra volgare, non cominciò ad essere applicata che nel secolo decimosettimo, su alcuni dati non molto pratici suggeriti da alcuni scienziati. Nel 1650 il marchese di Worcester costruì una specie di pompa che andava a vapore, e fu il primo esempio pratico dell'uso della nuova forza motrice. Da quell'epoca, l'applicazione del vapore fece passi giganteschi.

Una macchina da cucire rudimentale, inventata nei primi anni del secolo decimonono da Carlo Kyte, di Snowshill (Inghilterra).

I primi veicoli mossi dal vapore furono costruiti non per essere adattati a un binario, ma liberamente sulla strada. In altre parole, l'automobile è più antico della ferrovia.

La prima carrozza senza cavalli fu inventata da Nicola Cugnot, un ingegnere militare francese. Poteva trasportare quattro persone, a una velocità di due o tre miglia all'ora; ma soltanto per quindici minuti, perchè la caldaia non aveva una grande capacità. Come si vede, non serviva a molto, come non serviva a molto quella costruita nel 1785 da William Muddock, fu in sostanza il primo automobile inglese.

Nel 1827 sir Goldsworthy Gurney ne costruì un altro, e tre anni più tardi fu stabilito un servizio regolare con questi veicoli tra Gloucester e Cheltenham. Più tardi furono introdotti a Londra e avevano una velocità media di dodici miglia all'ora.

L'automobilismo sarebbe entrato nell'uso comune; ma la poca oculatezza del governo tassò fortemente questi automobili, cioè per circa dodici volte la somma che si pagava per un veicolo ordinario. Poi limitò la velocità a quattro miglia all'ora, e volle che ogni automobile fosse preceduto da un uomo con una bandiera. Così fu segnata la morte dell'automobilismo, che negli ultimi anni s'è visto non nascere, ma risorgere.

✠

Nel frattempo gli inventori avevano pensato di provvedere le ruote di guide ferree. E il primo tentativo in questo senso fu fatto da Riccardo Trevithick, che nel 1808 mostrava a Londra una ferrovia circolare, sulla quale si correva alla velocità di dodici miglia all'ora. Ma era piuttosto un giocattolo, che un vero e proprio mezzo di locomozione. La prima ferrovia autentica si ebbe nel 1825 tra Stockton e Darlington. Possedeva una sola macchina, la «Locomotion», che è ancora in buone condizioni ed è conservata a Darlington.

L'introduzione dell'elettricità, come forza motrice, è di data relativamente recente, ma gli esperimenti che la fecero possibile rimontano al 1831.

Lo studio dei problemi meccanici connessi con la trazione a vapore, la navigazione, ecc., largamente diffuso e intensificato, portò in tutti i campi dell'umana attività, a molte migliaia d'invenzioni che entrarono nell'uso comune e che diminuirono man mano il costo della produzione industriale a un grado tale, che sarebbe stato ritenuto impossibile un secolo fa.

L'invenzione di apparecchi per la filatura del cotone, data dalla metà circa del secolo decimottavo. Nel 1769 sir Richard Arkwright inventò una macchina adatta. Il lavoro riusciva piuttosto grossolano, e ancora era preferibile farlo a mano; ma non si tardò molto a inventare macchine perfezionate.

La prima locomotiva fu inventata da Riccardo Trevithic' nel 1804, e fu usata su una distanza di nove miglia. La sua velocità era di circa cinque miglia all'ora.

Il primo fonografo fu inventato da Thomas Edison nel 1877. Il cilindro era coperto da una lamina di stagno, che riceveva le impressioni fatte da un ago fissato su una delicata e vibrante lastra metallica.

Dal materiale tessile agli abiti il passo è breve; e con gli abiti si arriva alla macchina da cucire.

L'originale macchina da cucire fu naturalmente l'ago, che in forma d'una sottile scheggia d'osso o di una spina di pesce, fu usato nei tempi preistorici. L'ago d'acciaio pare sia stato introdotto nel cinquecento. Il metodo di cucire a mano, sebbene capace di delicati risultati, era alquanto lento. Il primo tentativo d'una macchina per cucire il cuoio si ebbe nel 1790. La fece Tommaso Saint, londinese. Fu perfezionata nei primi anni del secolo decimonono da Carlo Kyte. Il primo modello è ancora visibile a Snowshill. Disgraziatamente l'ago è rotto.

Ma quella adatta a tutti i lavori fu inventata, nel 1845, da Elia Howe.

Da allora la macchina da cucire cominciò ad essere veramente uno strumento pratico.

Il primo automobile inglese.

William Murdock, assistente di James Watt, inventò circa il 1785, questo piccolo automobile. La caldaia era molto piccola, e il vapore bastava soltanto a far muovere il carro per due miglia.

# LA NUVOLA D'ORO

**FIABA**

In un paese lontano lontano, ricco di fiori bellissimi e di uccelli meravigliosi e dove il cielo era sempre sereno, viveva un re che aveva un solo figliuolo il quale si chiamava principe Grazioso. Esso era buono e bello e tutti gli volevano bene. Una volta il principe Grazioso si ammalò di una malattia strana; un'arsura incessante, tormentosa lo torturava; egli moriva di sete. Furono chiamati al suo letto tutti i saggi di corte, i maghi possenti e le bellissime fate; tutti furono concordi nel dire che per guarire quella orribile angoscia sarebbe stata bastevole una goccia d'acqua di una nuvola d'oro.

Furono ordinate pubbliche preghiere per-

chè il cielo non restasse sempre così sereno; ma se qualche nuvola appariva, era bianca come un'ala d'alcione o nera come la notte; non era una nuvola d'oro. E poi, come arrivare fino alle nuvole? Malgrado le magnifiche ricompense offerte dal re a chi gli salvasse il figliuolo, nessuno osava tentare un così grave e strano cimento.

Una povera donna fu la più coraggiosa. Essa era sola al mondo e si chiamava Reginetta; era brutta assai, con due occhi piccini piccini che appena rilucevano nel suo volto sgraziato, dalla bocca grande e dal naso grosso. Essa lavorava sempre e non era mai triste perchè sapeva delle canzoni meravigliose. La povera donna, mossa da una grande pietà per il principe Grazioso, andò a trovare il Ragno Nero che lavorava sempre tele portentose e fini scale d'argento.

— Aiutami tu — disse Reginetta — poichè devo salire fino alla nuvola d'oro.

Il Ragno Nero vedendola così povera e brutta si mise a ridere.

— Io devo lavorare per la principessa Luna e non posso davvero perder tempo con te! Vuoi una scala?... Fàlla con i tuoi capelli!

Reginetta si mise a piangere sentendosi derisa e abbandonata da tutti; ma poi si fece animo, incominciò a strapparsi i capelli e a tesserne una scala lunga e sottile. I capelli della povera donna erano belli e ricciuti, e la scala ch'ella tesseva con le sue mani rudi, pareva d'oro. Intanto il principe Grazioso stava sempre più male, e implorava la stilla pura della nuvoletta lontana; la donna lavorava giorno e notte, notte e giorno temendo che la nuvoletta d'oro apparisse improvvisamente sul cielo sereno senza ch'essa avesse finito l'opera sua.

Aspetta aspetta, lavora lavora, finalmente un giorno al tramonto ella vide sull'orizzonte un punto lontano e luminoso: era una piccola nuvola d'oro e di madreperla che il sole accarezzava con la sua luce, prima di scomparire.

Reginetta gettò un grido di gioia, dimenticò la sua lunga pena e appoggiata la scala, fatta con i suoi capelli, a un bel raggio di sole, cominciò a salire. Com'erano lontani il cielo e la nuvola d'oro! Pareva alla povera donna ch'essa le sfuggisse e si sprofondasse nell'infinito. E saliva sempre, saliva e le pareva di non reggere alla fatica. Finalmente tese le sue mani e una goccia d'acqua purissima stillò sulla terra a risanare il principe infermo.

Reginetta tornò alla sua capanna e riprese a cantare le sue canzoni meravigliose. Ma un giorno il re la mandò a cercare con una carrozza di brillanti e con un gran seguito di paggi e di cavalieri; essa, che aveva salvato il figlio del re, doveva andare a corte ed essere la sposa del principe Grazioso. La donna si schermì lungamente, ma poi dovette cedere al volere sovrano.

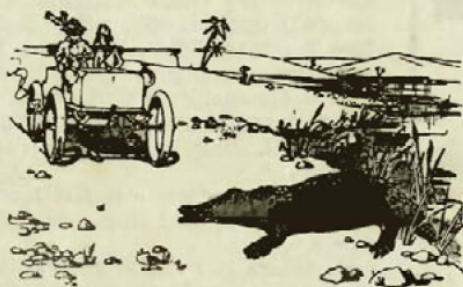
Fu condotta in una sala magnifica, dove il re, il principe e gli alti dignitari l'attendevano ansiosi.

Reginetta, davanti tutta quella gente ebbe paura e disse: « Lasciatemi tornare alla mia capanna; io sono troppo povera e troppo brutta per essere la sposa del

principe; ho perduto i miei capelli e le mie mani sono stanche di lavorare. »

— Tu sei la più bella perchè sei la più forte, e perchè nella tua pena sai cantare delle canzoni meravigliose — rispose il principe Grazioso — e più non lasciò che ella partisse e la tenne presso di sè amandola di gran cuore.

**Reginetta.**

## UN'AVVENTURA SULLA SPONDA DEL NILO.

— Un coccodrillo!... Passiamogli sul muso.

Uno... due... tre!

— Un copertone in malora!

# LA PALESTRA DEI LETTORI

## Avvertenze

*Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su* **cartolina postale** *o* **cartoncino delle stesse dimensioni.** *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.*

*Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.*

*I lavori pubblicati nella « Palestra » sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di lire 5.*

*Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:*

**Palestra, Casella Postale 913, Milano.**

Non per ignoranza, ma per sola distrazione, Nino aveva scritto che la bambola della sua sorellina aveva dei bellissimi *cappelli* biondi. Il maestro, leggendo il componimento, aveva corretto: « Non cappelli; ma *capelli* con una sola *p*, che vuol dire appunto *peli del capo*.

— Ah, capelli vuol dire peli del capo?

— Precisamente.

Ci fu come un istante di sorpresa; ma poi fu un improvviso tempestare di domande da molti scolari.

— Ed io vi domando: Può una parte essere maggiore dell'intero?

— E allora — cominciò uno — occhielli vuol dire peli dell'occhio?

— E fratelli — aggiunse un altro — peli del frate?

— E pennelli peli della penna?

— E brandelli peli della branda?

— E colonnelli? — E zolfanelli? — E porcelli?

Il gioco linguistico prendeva una brutta piega, ed il maestro, che aveva già tentato invano, agitando le mani, di calmare quella soverchia allegria d'argentine risate, apriva la bocca per dire:

« Zitti, bricconcelli, zitti, monelli! », quando si accorse appena in tempo che, pur involontariamente, avrebbe aggiunta così nuova esca al fuoco: e tacque, ma facendo mostra di chiamare il signor Direttore, stese la mano ai campanelli....

Il maestro di francese: — Come si dice regno in francese?
Mimmo: — Non c'è questa parola in francese...
— E perchè?
— Perchè in Francia c'è la repubblica!

— Peli della campana! peli della campana!... — urlarono gli alunni, ridendo con un gusto da non dire.

Il maestro, allora:

— Ma sì, ma sì! e sordelli, e stornelli, e flabelli, e vermicelli, e sasselli, e brandelli, e fiorelli, e piselli, e randelli, coltelli, succhielli, anelli, uccelli, colonnelli, zolfanelli, pivelli, corticelli, elli, elli, elli... tutti nei fornelli!

Le riflessioni di Totò.

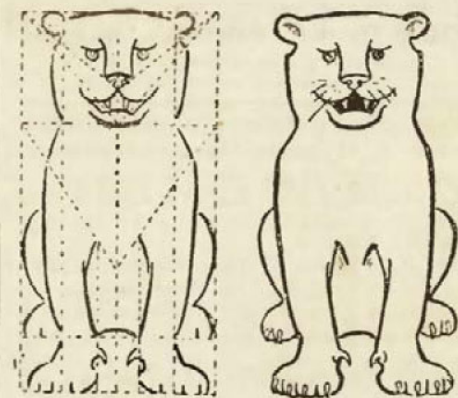
Totò scrive vicino a suo padre: a un tratto interrompe il suo compito e mastica il manico della penna guardando fisso il genitore:

— Scrivi — gli dice il padre.

E Totò, serio serio:

— Riflettevo.

— A che?

— Pensavo come avviene, che io che ho le mani così piccole non son buono che a scriver tanto grande; mentre tu colle mani tanto grosse fai dei caratteri piccini piccini!

Una leonessa si può disegnare facilmente in questo modo.

Rosetta M., che da cinque mesi frequenta la seconda elementare, si prova a dar saggio della sua competenza epistolare, e scrive ad una sua compagna:

« *Cara Giuseppina,*

Ti faccio sapere che è morta la Maria T... proprio la mia compagna di scuola. M'immagino che lo saprai, ma te lo faccio sapere per fare un po' più lunga questa lettera. »

La mamma: — Giulietto, ricordati che perchè le cose vengano bene, bisogna farle da sè.

Giulietto: — Allora, mamma, dammi le forbici che mi voglio tagliare i capelli.

Il maestro di ballo:

— Ma insomma, signorina, stia più attenta... quale piede si avanza per fare la riverenza?

L'alunna:

— Signor maestro... mi confondo sempre... e avanzo il primo piede che mi capita fra le mani...

Volete costruire un istrumento semplicissimo, che vi predica il bello e il brutto tempo? Prendete una corda di violino di media grossezza e fissatene un'estremità a un chiodo piantato nel muro, sospendendo all'altra estremità un pesetto munito d'una punta (che può essere una pallottola di ceralacca attraversata da uno spillo). Poi segnate sulla parete, con una matita, dove si trova la punta, in un giorno che il tempo è bellissimo e l'aria secca, poi dove si trova in un giorno piovoso e umido. Noterete subito che questa posizione è più bassa della precedente. Infine dividerete lo spazio tra quei due punti con cinque o sei altri puntini intermedi. Ora per predire il tempo basta osservare dove si trova la punta rispetto ai punti intermedi: se essa si trova più vicino al superiore, il tempo tende al bello, se più vicino all'inferiore, il tempo tende al brutto. Tale istrumento, che si chiama igrometro (misuratore dell'umidità), è basato sulla proprietà dell'intestino animale (di cui è fatta la corda di violino) di allungarsi e accorciarsi secondo che l'aria è umida o secca.

Bizzarria.

Un fanciullo sedeva al tavolino stanco, annoiato, incapace di disegnare una figura geometrica; ad un tratto gli balenò alla mente un'idea: si tolse il capo ed ebbe ciò che desiderava. (1)

— Mi dài un pezzetto della tua mela, Totò?
— Non posso.
— Allora, mi dài un pezzettino di torso?
— Mi dispiace; ma in questa mela non c'è torso.

Il piccolo Carletto sta da alcuni minuti osservando il gatto che, sdraiato sul focolare, dorme pacificamente.

Ad un tratto, udendolo russare, sgrana tanto d'occhi per la sorpresa, poi corre nella camera della mamma gridando giulivamente:

— Mamma, mamma, il gatto cuoce; si sente che comincia a bollire!

# CORRISPONDENZA

O miei bambini buoni, leggete questa lettera che è per voi. « Cara zia Mariù, La mia felicità è tanto grande che non so come ringraziarti. Nessuno mi ha procurato mai tanta gioia come i tuoi giochettini di carta, che conserverò sempre fra i miei più graditi ricordi. E poi ho avuto le figure di Irene di Spilinburgo, la bellissima letterina affettuosa con un bel libro che mi hanno mandato i fratellini Ceva di Pavia, la cartolina di Vettore Zanetti, i disegnini di Vittoria Boni di Treviso, e il canonico Contini dalla Sardegna mi mandò una madonnina e da Torino ho ricevuto un pacco da Bruno Conelli pieno di belle cose.

« Non posso ringraziarli questi nuovi amici perchè non ho indirizzo, ma nei cinque anni che sono ammalato — sono cinque e non tre; si vede che avrò fatto un cinque che sarà parso un tre perchè è difficile scrivere a letto, — dicevo nei cinque anni che sono a letto, mai mai ho provato tanta gioia come nel vedermi ricordato da questi bambini; e anche i miei genitori si sono commossi. Non ho fratellini nè sorelline e mi annoiavo tanto! Io fino ai quattro anni ero sano e svelto, un brutto giorno mi ammalai una malattia che si chiama spondilite, mi misero in un lettino di gesso e vi sono stato tredici mesi senza mai alzarmi un momento, poi mi fecero busti di gesso, di ferro che erano vere torture, mi facevano persino le piaghe, e poi da un anno ho perduto le gambe... »

« Senti, cara zia, mi preme ancora dirti una cosa: se io guadagnassi uno scudo, come diceva il *Corriere dei Piccoli*, lo darei a un professore od anche a uno stregone, un ciarlatano purchè sia, che mi guarisse, e questo più che tutto perchè si consolassero il babbo e la mamma... Io sono un uccellino fedele ma non posso volare perchè ho rotte le ali; se le avessi volerei subito a darti un bacio e dirti grazie. Stefano Zanzi, di nove anni compiuti ieri. »

E sai che cosa ti dice, piccolo Stefano, la zia Mariù? Non credere di essere senz'ali, mio piccolo, il tuo pensiero è un uccellino che vola e mille cuori incontra nel suo viaggio, e soffrire, mio piccolo, ti dice la zia Mariù, è la cosa più dura per un bambino; ma il dolore anche fa mutar l'anima del bambino in quella di un uomo, e un uomo sei tu, mio piccolo, che non pensi al tuo dolore ma a quello della tua mamma...

E voi, bambini buoni, sentendo quanto strazio e tortura può star nel piccolo corpo d'un bambino, volerete incontro al piccolo passero ferito, a lui e a tutti gli altri come lui che vi domandano per aiuto un po' d'amicizia. C'è un'altra bambina come il piccolo Zanzi immobilizzata in letto da anni, si chiama Luisa de Micco (Villa Giordano, Vomero Vecchio, Napoli) e ha dieci anni. « Oh zia Mariù, mi scrive, anch'io sono in letto malata da anni, di' a qualche bambina che mi scriva! »

Gentile Noemi, che vuoi consolare, e tu Margherita di Lucchi, e tu Ginette Lo Piano, e tu Alina Ugony, quest'è una piccola che vi presento; non è una gioia scrivere una lettera quando si pensa che porterà un momento d'allegrezza ad una bambinetta malata...?

A Maria Luisa De Rossi, a Ida Ronchi, a Mirandolina Porfumo e perfino a... una bimba di 23 anni, sapete di chi devo fare i ringraziamenti? Di Clelia Belluschi che è raggiante per le magnifiche spedizioni ricevute di « carta d'argento ». Bada però, Clelia, che hai una piccola concorrente: Bianca Erba (via Vettor Pisani, N. 17, Milano) aspirerebbe anche lei al possesso dei preziosi fogliolini: la piccola Bianca vorrebbe sì, forse anche la Clelia vorrebbe aumentare la sua collezione... consumando molti cioccolatini, ma la sua mamma non vuole e allora voi la dovete aiutare, capite?

Ma che cosa ne fanno, zia Mariù, la Bianca e la Clelia della carta d'argento? — si domandano Marta ed Elena Maggioni ed Elda Wassermann. — Non lo so, ma l'immagino, io: faranno un vasellame di gala per la bambola, o dei birilli o metteranno quei bei fogliolini uno per pagina nel libro. Ma son così belline queste collezioni di cose da niente in cui dei bambini metton tanto supremo interesse: carta d'argento, figurine di torrone e perfin biglietti di tram. Questa è la virtù dei bambini veri, di metter un gran pregio colla loro gentile fantasia nelle cose che non han per gli altri nessun valore, di aver della gioia per un fogliolino di carta da cioccolatino... anche senza cioccolatini, o di un biglietto del tram trovato... andando a piedi.

E le bimbe di... 23 anni che pensano al tempo d'oro della loro infanzia e le mamme come quella del piccolo Bruno Conelli, per questo pensano a contentare l'aspirazione di quelle bambinette.

Sapete chi è il piccolo Bruno? è detentore di un record fra i miei nipotini... E' calvo, non ha denti, si fa trascinare in carrozzella. Avrà sessant'anni? Cesare Donati, Paola Tagliacozzo, piccole rondinelle Filippini, Nene e Nelly Ruggeri, cosa dite? lo credete? ha... sei mesi il piccolo Bruno e succhia il buon latte di una mamma che per il suo bambino di sei mesi compra già il *Corriere dei Piccoli*, e a suo nome manda i giuochi al malatino di Ravenna e la carta d'argento a Clelia Belluschi. Io credo che diventerà un buon pu...etto, questo Brunetto, e se lo godrà la sua mamma, non credete? quando se lo vedrà intorno presto presto fra altri sei mesi a cinguettare, a rotolare e a stenderle le braccine....

E adesso che ho ringraziato per conto dei miei malatini e delle mie collezioniste, posso ringraziare per conto mio?

Ho paura che lo spazio non basti. Prima di tutto ringrazio i miei due poeti Luciano Pellegatta e Attilio Parisotti che mi han fatto una poesia e Gabriella Bacchi che mi ha fatto oltre che la poesia anche la musica (roba wagneriana, come vedete!). Ma pubblicarla proprio non posso.

E poi mi sono arrivate viole e viole: vedi, Lina Buonomo, hai indovinato, uno dei miei fiori preferiti (veramente non so quale non preferisco, tanto tutti i fiori mi piacciono) sì, e Magda e Millina Carrara mi hanno mandato delle viole e Valentina Donnini che insieme alle viole mi ha mandato una così cara letterina e in cambio io prego la direzione a suo nome di prepararle un piccolo monologo.

Ma la lettera che fra tutte mi è riuscita più gradita è quella che mi è venuta da Avellino. Sono sette ragazzi d'una scoletta di campagna che la loro maestra B. D. M. (oh gentile gentile), ha incoraggiato a scrivermi. Uno, Nicolino Palmi, mi confessa che non sa fare i problemi, l'altro, Fulvio de Simone, ha un canarino e dice di essere un po' scarabocchione. Bruno De Simone ha la specialità di imparare i versi a memoria tanto che lo chiamano il poeta e mi domanda se gli voglio bene anche se ha qualche cinque, (io proprio do il mio bene ai bambini senza mai domandare i loro voti) e Maria è la più piccola, fa appena la seconda, ma vuol scrivere lo stesso, e scrive molto benino, e Cleofe Rossi è la più piccola e povera della classe, ma legge il giornalino che portano a scuola i compagni, perchè la maestra dice che glielo imprestino e per questo lei vuol tanto bene alla maestra.

E anche la maestra mi ha scritto, oh delle così gentili parole che non merito, ma che vorrei meritare.

Io non vi so dire che piacere mi ha fatto questa lettera! perchè volete che ve lo dica, miei bambini? La vostra zia Mariù è un po' idealista... però siccome vi vuol bene vi consiglia di esserlo un po' meno di lei.

Buon giorno, passerini: volate via sugli alberi già carichi di fronde.

**Zia Mariù.**

## PICCOLA POSTA

*Leone Papini* (Genova), *Giulia Baldini e Giuseppina Montanari* (Santarcangelo), *Paola Tagliacozzo* (carina ti dico), *Clelia Belluschi*, *Dionigi Ernestina* (S. Polo d'Enza), *Coppo Luigi*, *Lupi Pietro* (Casale), *Wanda Albina*, *Vittorio Boni* (Treviso), *Mimmo Carozzi*, *Gabriella Bachi* (Reggio Emilia), *Luciano Pellegata* (Milano), *Valentina Donnini* (io sono sicurissima che sei una buona bambina), *Serra Angela Maria* (La Maddalena), *Mario Nannini Tanucci* (Torino), *Jole Livellara* (Bacezza), *Pierino Albesini* (Milano), *Felicita Balconi* (Brugherio), *Pia Raggio* (Milano), *Paulette e Ginette Lo Piano* (Firenze). Come non vorrei bene a due sorelline che si chiamano così?

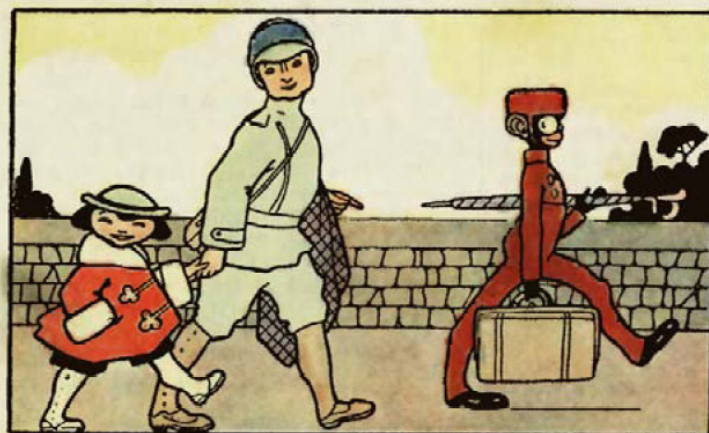
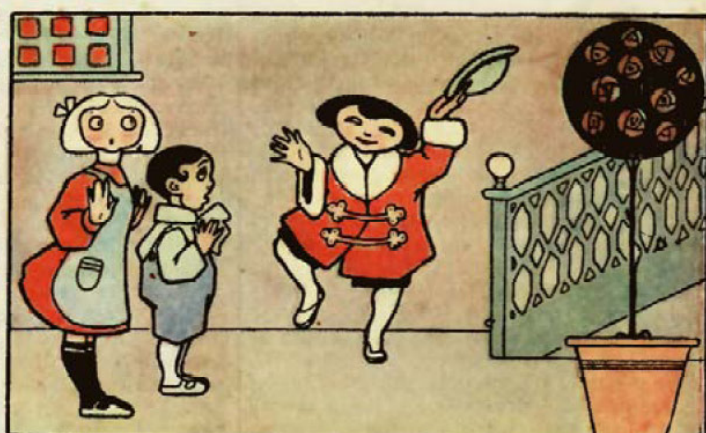
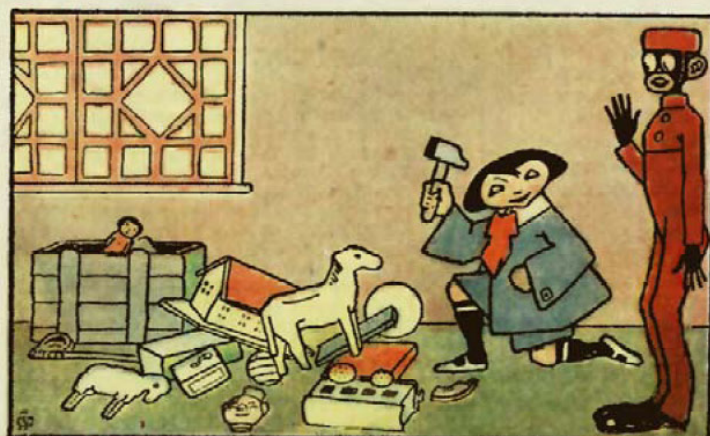
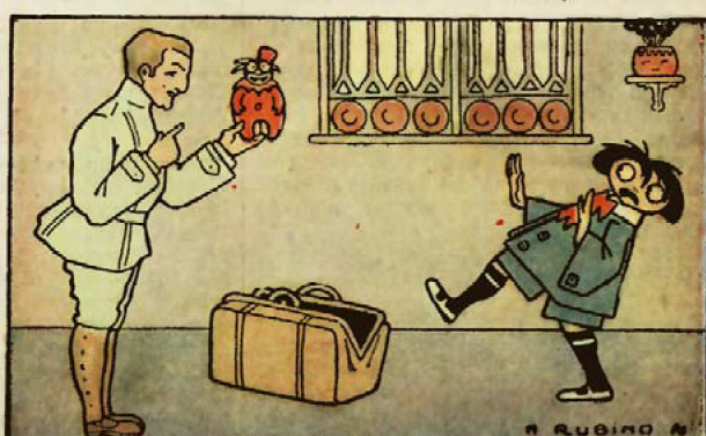
*Laura*. Non credo che la Direzione che è nemica delle complicazioni accoglierebbe una proposta così complicata.

(Continua a pag. 3 della copertina).

1. Col fantoccio brutto in mano
Or Pierin s'accosta al treno.
Questa volta è certo almeno
Che il fantoccio andrà lontano.

2. Va quel treno in un paese
Dove abita un cugino,
Che ai parenti di Pierino
Va a far visita cortese.

3. Sul cuscino in abbandono
C'è il fantoccio buffo e negro.
Il cugino pensa allegro
" Per Pierino sarà un dono

4. Molte feste alla stazione
Fa il cugino ai suoi parenti
Babbo e mamma son contenti
E Pierino è contentone.

5. Se ne vanno a casa in fretta
E il cugin, strada facendo.
Dice al bimbo che stupendo
Ha un regal nella borsetta

6. Non ci son bimbi felici
Come Piero a tal notizia
Salta e balla di letizia
Tra l'invidia degli amici.

7. Presto a colpi di martello
I trastulli manda in tocchi.
Son già vecchi quei balocchi,
Or n'aspetta uno più bello.

8. Finalmente il buon cugino
Offre il dono tanto atteso.
E Pierin vede sorpreso
L'aborrito burattino.

## LA PALESTRA DEI LETTORI

Tra padre e figlia:
— Dimmi, papà, di quali luci è formato il color bianco?
Il papà risponde:
— Di tutte le luci mescolate insieme.
Il giorno dopo Pierina fu rimproverata dalla mamma per aver sporcato il bel grembiulino bianco. La piccina fra i singhiozzi risponde:
— Il papà mi ha detto che l'insieme di tutte le luci formano il color bianco, ed io avendo insudiciato il grembiulino coll'inchiostro rosso, pensai bene di rimediare al mal fatto sporcandolo d'inchiostro nero, d'inchiostro verde, di pittura gialla, sperando diventasse ancor bianco!...

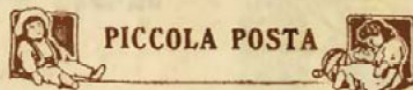
— Caro Tegamini, le tue orecchie sono un portento!
— Infatti, sono un po' lunghe per un ragazzo, ma le tue sono troppo corte per un asinello.

Una maestra spiega la nomenclatura:
— Avete capito, bimbe? Si chiamano commestibili tutte quelle cose che servono per mangiare. A te, Mariuccia, sei capace di darmi qualche esempio di commestibili?
— Sì, signora maestra: il cucchiaio, la forchetta, i piatti, le scodelle, ecc.

Paragrafetto.
Il maestro domanda a Giannino:
— Qual'è la capitale della Russia?
Grande imbarazzo dell'esaminando.
Un compagno pietoso suggerisce:
— Pietr... Pietr...
— Pietro Micca — risponde tutto d'un fiato Giannino.

Tema: « Dite che cosa fa il vostro vicino di scuola. »
Il mio vicino fà cuesto. L'Inverno si soffia sulle punte delli diti. Di Primavere mette li diti dentro le froce del naso. L'estate quando no dorme chiappa le mosche. L'autunno va a rubbà l'uva e li fichi perchè a scola non ci va.
Che cosa bella è l'autunno!»

— Nonna, puoi tu ancora mangiare delle cose dure
— No, tesoro mio; ho già perduto tutti i denti.
— Proprio? Allora ti prego di conservarmi questi confetti che mi ha regalato la zia.

(1) Spiegazione della bizzarria a pag. 13: Marco-Arco.
(2) Spiegazione della bizzarria a pag. 2 della copertina: « Diligentemente » (Di-li-gente-mente.)

*Jole Goardi* (Milano). Ringrazio vivissimamente te e la tua famiglia del gentile invito e interverrò coll'aeroplano « Verità e Fantasia » alla vostra festina, non potendo di persona.

*Attilia Parissotti, Peppe e Nino Tornaboni, Pia Raggio* (Milano), *Orlando Muzio* (Genova). Non è in mia facoltà di far accettare alla « Palestra » quello che voi mandate a me. Voi mi mettete in imbarazzo quando mi mandate cose che devono andare alla Direzione o alla « Palestra ».

*I. C. Filippi*. E anche voi, rondinelle carine, capite ora perchè la zia Mariù non può stampare come vorrebbe, per contentarvi, i vostri paragrafetti?

*Leandro Gellona*, (Torino). Mi piacciono i bambini patriotti come te, ma però io credo che bisogna studiar il tedesco e tutte le lingue moderne, io le ho studiate e ora ne son contentissima.

*Glicesca Rovili Nafra* (Cesena). Sei tu forse la ragazzina di 23 anni che ha mandato la carta d'argento? Sei molto gentile.

*Vincenzo Curcio* (Napoli). La fiaba è bellina, scritta bene, ma c'è abuso di descrizioni. Anche a te dico però che io non posso nulla per l'accettazione dei lavori, tu e tutti gli altri dovete rivolgervi alla Direzione.

*Alessandro Cappa* (Milano), *Luigino Guidi* (Finale Emilia) (l'aeroplano quando mi viene a prendere?), *Erminia*, (Malnate), *Giulio Prasca* (Venezia), *Piero e Teresa Filippi* (Torino), *Giacomino Pini* (Alba), *Lina Buonomo* (Alba), *Enrico Guarini* (Milano), *Nino Tarolla* (Germignaga), *Annina Goretti*. Tante cose gentili dalla zia Mariù

*Ada Caneschi* (Cesena), *Clara Fontana* (Roma), *Rina Sbirner* (Milano), *Rosage* (Firenze). Anche a voi tante cose gentili

*Mario Mannini Tanucci* (Torino). Figurati se io mi offendo perchè mi dài del tu: mi offenderei piuttosto del lei.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, resp.

# NON PIU' TINTURE PEI CAPELLI !

**Non più capelli bianchi!**

Il nostro vero **FATUS** è un meraviglioso pettine che tinge istantaneamente ed al naturale i capelli in *biondo, castano* e *nero perfetto*. Basta pettinarsi una volta alla settimana con questo pettine per ridonare e conservare ai capelli il primitivo colore della gioventù per tutta la vita. Uno L. **4.--**, Estero L. **4.25** franco di porto.

**Immediata spedizione segreta. — NON SI SPEDISCE CONTRO ASSEGNO.**

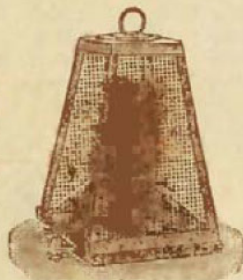
Inviare importo alla concessionaria:

**CONSORZIO FARMACEUTICO - 636 Casella postale 636, Milano.**

# Morte alle Mosche!

« Mèta » è un nuovo ingegnosissimo acchiappamosche *metallico brevettato* che sopprime tutti gli altri di cristallo e di carta. Camere, sale da pranzo, cucine, uffici, negozi, stalle, ecc., vengono immediatamente liberati dalle mosche cui è impossibile sfuggire all'attrazione micidiale e traditrice dell'apparecchio. Questo si carica e si ripulisce in un attimo perfettamente così che è sempre come nuovo e serve per molti anni. Completo *per réclame* a L **1.50.** **Per posta:** Caduno L. **1.65**; estero L. **2**; Sei: L. **9**; estero L. **10.50**.

*Non si spedisce contro assegno.*

**ENRIETTI GUIDO** - *32, Via Monte Napoleone, 32-P* - **Milano**

# Cura Elettrica in Casa

*Trionfo della scienza!* — *Senza medico, senza spese*

**Cassetta elettrica d'induzione, modello speciale del Dott. SEIGLER.**

La vera corrente elettrica rigeneratrice della salute si ottiene col nostro apparecchio, l'unico del genere che valga ad eccitare i centri nervosi cerebro-spinali ridestando le energie assopite e beneficando grandemente in tutti i casi di nevrastenia, vecchiezza precoce, esaurimento, impotenza e sterilità.

La cassetta del Dott. SEIGLER *è superiore indiscutibilmente ad ogni catena elettrica. Dura in eterno caricandosi mensilmente colla spesa di centesimi 80.*

**Non prendete medicine; sperimentate la cura elettrica e ne avrete il più grande giovamento.**

Ogni cassetta completa, pronta all'uso, con due manubri, pila a secco ed istruzione dettagliata L. **12**, Estero L. **13.25** franco di porto. **Prezzi speciali per i Medici e Farmacisti. Non si spedisce contro assegno.**

**GUIDO ENRIETTI**

**Via Monte Napoleone, 32-P - Milano.**

*GRATIS CATALOGO COMPLETO ILLUSTRATO*

## Per sole Lire 2.25

(cioè per il semplice rimborso delle spese di pubblicità e spedizione) *a titolo di réclame* la nostra ditta spedisce in regalo ed assolutamente franco in tutta Italia lo splendido binoccolo « **Soleil** » grandezza eguale alla figura, assai adatto per teatro, viaggio, corse, ecc. Questo elegantissimo binoccolo è costrutto fortemente in metallo, possiede meccanismo speciale per regolare all'istante la vista di qualsiasi persona a qualsiasi distanza e come meglio si desidera. Inviare ordine con importo alla Ditta

**Guido Enrietti - Via Monte Napoleone, 32-p - MILANO**

# Lampada ad alcool

(Brevetto « Siggel »)

**INDISPENSABILE** per suggellare, per fare piccole **saldature**, per disinfettare ferri chirurgici, ecc.

**Massima praticità.**

**Centinaia di ottimi certificati.**

***ENRIETTI GUIDO***

**32-P, Via M. Napoleone, 32-P - MILANO.**

**NB.** Non si spedisce contro assegno.

Sig. *Guido Enrietti - Milano.*

La vostra lampada ad alcool "**Siggel**" ha con sè tutte le buone doti. E' economica, elegante, pulita e veramente pratica. Ne sono soddisfattissimo e vi sono grato.

Ditta PAOLO SOLDI
Ovada (Alessandria).

Sig. *Guido Enrietti - Milano.*

La vostra lampada "**Siggel**", ingegnosissima quanto semplice, funziona molto bene ed è comodissima per vari usi domestici. Essa è anche ben costruita ed esteticamente simpatica.

Distintamente vi saluto — Ing. ALFREDO VARNI
Via Plana, 23 - Voghera.

Spett. Ditta *G. Enrietti - Milano.*

La lampada "**Siggel**" venne trovata di pratica e comoda applicazione specialmente pel suggello di pieghi perchè la ceralacca non annerisce, conserva il primitivo colore ed acquista il voluto grado di fluidità onde ottenere un'impronta perfettamente nitida del suggello.

Con stima — Ing. Comm. CARLO GRITTI
Via Vittoria Colonna, 14 - Napoli.

Sig. *Guido Enrietti - Milano.*

I risultati della vostra lampada ad alcool sono soddisfacentissimi. Noi l'adoperiamo per sigillare i colli a valore e ce ne troviamo molto bene: la lampada supplisce egregiamente i metodi fino ad ora da noi impiegati.

Distinti saluti. — ANGLO ITALIAN AGENCY
28, Vigna Nuova - Firenze.

Sig. *Guido Enrietti - Milano.*

Ricevetti lampada ad alcool, con la quale ho fatto alcuni esperimenti per suggelli e piccole saldature a stagno. La trovai buona e utile.

Tanto per sua norma e con tutta stima mi segno
CADORIN Cav. EUGENIO
Mira (Venezia).

# Pietre per affilare

**L. 0.90 cad.**
(franca di porto)
**Estero L. 1.25**

Impasto speciale del miglior smeriglio - Dure come l'acciaio - Le migliori di quante sono in commercio - Vero miracolo d'utilità e di buon prezzo - Diffidare dalle contraffazioni.

**Pacco postale di 25 pietre, franco di porto, L. 18**
Estero L. **21.**

***ELENCO*** *di alcune categorie di persone cui è indispensabile l'uso delle pietre da filo:*

**Agricoltori** per Falci, Falcioni, ecc.
**Calzolai** » Trincetti, Tagliacuoio, ecc.
**Fabbri** » Lame di Accette, Ascie, ecc.
**Falegnami** » Seghe, Pialle, Scalpelli, ecc.
**Famiglie** » Coltelli, Lame da cucina, Forbici.
**Macellai** » Coltellacci, Seghe per ossa, ecc.
**Officine** » tutti gli Utensili da taglio.
**Salumieri** » Trincianti, Lame per salati, ecc.
**Sarti** » Forbici.
**Tornitori e Scultori** per Sgorbie, Scalpelli, ecc.
**Uffici** per Temperini, Forbici, Appunta lapis.

*Anticipare importo alla premiata Ditta*

**ENRIETTI GUIDO - Via M. Napoleone 32 P - Milano**